

Oates e gli autori capaci di infrangere le ipocrisie

LUCA MIELE

Nella lettera inviata all'amico Oskar Pollak, Franz Kafka scriveva: «Bisognerebbe leggere, credo, soltanto libri che mordono e pungono. Se il libro che stiamo leggendo non ci sveglia come un pugno che ci martella sul cranio, perché dunque lo leggiamo. Un libro deve essere un'ascia per rompere il mare di ghiaccio dentro di noi».

Le parole di Kafka non lasciano dubbi: o l'esperienza della letteratura è capace di strapparci letteralmente dalla quiete di ciò che è ordinario, o non è. O ci espone alla luce della verità, o non è. Joyce Carol Oates, una delle voci più crude e amate della letteratura americana contemporanea, è abituata a sondare l'abisso dell'esperienza umana. Adesso è uscito in Italia un libro in cui ci consegna la sua personalissima mappa dei libri e degli autori capaci di tagliare come "l'ascia" evocata da Kafka. Si intitola *Nuovo cielo, nuova terra. L'esperienza visionaria in letteratura*, (Il Saggiatore, pp. 272, euro 22) ed è un itinerario fatto di epifanie e sguardo critico, vertigini e analisi spietata: un originale corpo a corpo con gli artisti a cui «tocca l'ardua impresa di esistere tra due mondi:

uno visibile, materiale, "reale", e l'altro non meno reale, ma indimostrabile fisicamente».

Ecco, allora, l'identikit dell'artista tracciato dalla scrittrice: un essere anfibio, sospeso tra due mondi, lacerato dalla non appartenenza né all'uno né all'altro, e per questo capace di visioni. Ecco il potere visionario della letteratura, al cui servizio si colloca la critica la cui funzione «non è semplicemente dissezionare in modo crudele o referenziale, attaccare o glorificare, ma illustrare come l'opera di un artista significativo aiuti a spiegare la sua epoca e la nostra».

Ma dove risiede questo potere? In cosa la parola di Kafka o di Virginia Woolf, di Flannery O'Connor o di Norman Mailer, è in grado di «rompere il mare di ghiaccio che è dentro di noi»? La scrittura "visionaria" che Oates riconosce a questi autori ha una forza: essa taglia il reale, lo fende, lo rovescia. Ne mostra la cucitura segreta. E svela che mondo fisico e mondo spirituale, cielo e terra non sono realtà staccate, impermeabili. Ma, anzi, nell'uno si scopre la trama dell'altro. Come avviene nell'opera di Flannery O'Connor, tra le più amate da Oates, la scrittrice cattolica, autrice di *Il cielo è dei violenti*, «unisce

immagini sacre e secolari attraverso la violenza; è l'assemblaggio artistico di queste immagini, di per sé grottesche che porta alla costruzione di una visione che non è grottesca, ma crudamente e provocatoriamente spirituale».

Gli autori che Oates predilige si muovono nella medesima direzione: le loro architetture conservano qualcosa di segreto, a limite dell'indecifrabile, scendono in profondità che non possono essere rischiarate. Non è un caso che la galleria d'autori si chiuda con Kafka, l'uomo che ha esercitato il suo sguardo da "entomologo" sulla vita e le sue potenze. È questo il miracolo che, nelle parole di Pietro Citati, «rende unico Kafka tra gli scrittori moderni. La tenebra non perdeva nulla della sua forza inquietante, della sua vischiosità, della sua irradiazione: l'inconscio restava inconscio: la ragione non frapponeva mai la sua mediazione: eppure tutto l'arcipelago sconosciuto veniva alla luce trovava una forma, senza più un'ombra e un tratto indefinito, come se fosse stata una creatura del giorno». Abisso e luce, morte e rinascita, delusione e grazia: per Oates è questo il "ghiaccio" contro il quale si infrange l'"ascia" della letteratura.